

QUALE PENSIONE/5 In teoria l'allungamento a 65 anni dovrebbe migliorare il rapporto tra pensione e ultimo stipendio. Ma non è così: la mortalità è diminuita e le nuove tabelle di calcolo (su cui non si parla ancora) diminuirà il valore della rendita. Ecco come avviare

Quanto rende un euro

di Sergio Sorgi

La delega per la riforma del sistema previdenziale influisce direttamente sulla pianificazione del proprio futuro pensionistico. Mancano ancora dettagli decisivi che saranno forniti all'interno dei decreti attuativi attesi in gran parte entro un anno: la liberalizzazione dell'età pensionabile (diritto al proseguimento del lavoro), la possibilità di sommare periodi contributivi in fondi diversi (totalizzazione), l'ampliamento dell'incentivazione fiscale per la previdenza complementare.

Ma la delega contiene già ad oggi diversi elementi di chiaro impatto diretto sulle pensioni future degli italiani. Tre sono le domande di base.

- 1) Quando potrò andare in pensione?
 - 2) Quanta pensione potrò aspettarmi?
 - 3) Come la riforma influisce su ciò che sto già facendo per prepararmi alla pensione?
- Tempi, denari, strategie: in fondo, ogni riforma previdenziale dovrebbe essere analizzata dai destinatari proprio considerando queste dimensioni.

1) Il fattore tempo. Le modifiche alle età pensionabili introdotte dalla riforma prendono atto di una forbice che continua ad allargarsi: quella tra una età di inizio del pensionamento effettiva che gli italiani tendono sempre più ad anticipare e una vita media che al contrario si allunga continuamente.

Per coloro che dovranno differire il tempo del pensionamento, si verificano tre eventi: a) si allunga l'orizzonte temporale di costruzione del cosiddetto montante pensionistico; b) diminuisce la durata media della permanenza in pensione; c) si riduce sotto il profilo demografico la probabilità di giungere in vita alla pensione (elaborando le più recenti proiezioni pubbliche sulla longevità, si può stimare che un uomo di 40 anni avrebbe circa 97 probabilità su 100 di essere in vita all'età di 57 anni e 93 probabilità su 100 di esserlo all'età di 65).

Bisogna in primo luogo valutare se la riforma sposta o meno in avanti l'età minima di diritto alla pensione. Come quasi sempre accade, le risposte mutano in base al proprio profilo anagrafico e contributivo.

In linea generale, il differimento dell'età non riguarda coloro che conseguono il diritto alla pensione prima del 2008, coinvolge con pesi diversi coloro che

appartengono al sistema misto e agisce in misura assai rilevante per chi ha iniziato la contribuzione dopo il 1996, magari a una età non proprio giovanissima. Esempificando un caso estremo, un 52enne che appartiene al solo sistema contributivo e che pertanto poteva ipotizzare un inizio di pensionamento a 57 anni, ora dovrà attendere altri otto anni, quelli necessari al conseguimento del requisito minimo per poter conseguire il diritto pensionistico. Il differimento dell'inizio del pensionamento, come accennato, non riguarda tutti e prevede alcune vie di fuga istituzionali (vedere riquadro).

Individuato l'effetto della delega sulla propria età di inizio pensionamento, è necessario comprendere gli effetti economici, le aliquote e i coefficienti che servono per definire la misura della pensione.

Il valore della rendita. Il primo esito dello spostare il tempo della pensione in avanti potrebbe essere costituito dalla maggiorazione del tasso di sostituzione, ossia della percentuale di pensione attesa rispetto all'ultimo reddito. A maggiori età e maggiori versa-

Chi scappa dalla finestra

La delega esclude alcune categorie, del tutto o in parte, dagli effetti delle modifiche apportate. Le principali vie di immunizzazione sono state definite per:

a) coloro che maturano l'anzianità prevista ante riforma (57 anni di età + 35 di contribuzione) entro il 2007, che hanno la possibilità di certificare tale conseguimento e quindi di riservarsi la scelta del tempo della pensione in ogni anno senza in alcun modo rischiare che futuri mutamenti possano rendere penalizzante la scelta fatta;

b) le donne, che potranno anche dopo il 1° gennaio 2008 mantenere requisiti più favorevoli purché accettino criteri di calcolo della prestazione di tipo contributivo, di norma ma non sempre meno premianti di quelli retributivi o misti;

c) i lavoratori che, prima del 1° marzo 2004, sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione.

Verranno inoltre favorite, dai decreti attuativi, alcune categorie meritevoli di tutela fra le quali rientrano coloro che svolgono lavori usuranti e le lavoratrici madri.

menti, infatti, corrisponderà maggior livello di pensione. Ma le attuali condizioni resteranno tali in futuro? Non necessariamente. Si sta infatti ancora discutendo su quando e come verranno riviste le basi di calcolo definite dalla riforma Dini del 1996 e che avrebbero dovuto essere verificate nel 2005. Gli impatti si sostanziano nella diminuzione progressiva del coefficiente di trasformazione del montante contributivo in pensione. La

legge Dini, infatti, definiva l'equilibrio tra contributi rivalutati e pensioni con un coefficiente percentuale, stimato quando le attese di vita degli italiani erano inferiori rispetto ad ora. Conseguenza: la percentuale da applicare al proprio «capitale pensionistico pubblico» potrà diminuire significativamente nel corso dei prossimi anni, e così il rapporto tra pensione pubblica/ultimo reddito da lavoro.

La tabella 1, elaborata da Pro-

getica su stime pubbliche, evidenzia proprio quelle stime elaborate pre-riforma Maroni che prefiguravano l'adeguamento dei tassi di sostituzione. In questa o altre misure è tuttavia del tutto naturale aspettarsi una riduzione, a parità di altri fattori, dell'importo pensionistico atteso.

Come pianificare le conseguenze dell'allungamento. Dati un tempo e una attesa di mutamento negli importi, rimane da revisionare (o per alcuni addirittura da iniziare) l'aspetto della pianificazione previdenziale. Due esempi tipici.

Il primo riguarda coloro che possono congelare i diritti acquisiti entro il 31/12/2007 certificandone il conseguimento, rimanendo in servizio e ricevendo come corrispettivo il versamento dei contributi pensionistici che non vengono più destinati a creare montante contributivo. Si tratta di importi non esigui, che nel caso dei dipendenti ammontano al 32,7% della retribuzione. Il reinvestimento di questo 32,7% in pensioni complementari o private (finanziarie o assicurative) può compensare la diminuzione percentuale degli importi analizzata in tabella 1.

La seconda e più diffusa situazione riguarda coloro che devono per forza posticipare l'età di inizio del pensionamento e che devono stimare gli effetti di tale rinvio. In questo caso che cosa succede nello spostare di cinque anni l'erogazione della pensione integrativa? A seconda dell'età e del sesso, la tabella 2 riporta per un euro di premio quanti euro di rendita si otterranno ipotizzando una pensione integrativa che investa il 70% dei premi in obbligazioni globali e il 30% in azioni globali.

Come si vede, cinque anni portano differenze molto forti soprattutto per chi è ora ancora relativamente giovane.

Si possono però decidere altre cose: per esempio mutare il profilo di rischio della linea di investimento previdenziale prescelta, in modo da renderla coerente con l'allungamento del momento del ritiro; oppure si può continuare a pagare premi per lo stesso numero di anni non versando più da 61 a 65 ma rinviando semplicemente la data di inizio di erogazione della rendita. Oppure un po' dell'uno e un po' dell'altro.

Uno dei vantaggi della riforma è che ora si può scegliere dove mettere i soldi tra fondi pensione negoziali (quelli di categoria), fondi pensione aperti, piani assicurativi individuali, comparandone costi, efficienza, garanzie, servizio. Ma sarà indispensabile effettuare simulazioni del tipo «se... allora». La riforma è quindi una sfida anche al mercato e a coloro che ne sono stati finora i protagonisti: finora l'unica cosa che è stata confrontata per scegliere tra le varie alternative è il costo. (riproduzione riservata)

Quanti euro avrai per ogni euro versato

Coefficiente moltiplicativo per 1 euro

UOMO Età attuale	Età pensionamento		DONNA Età attuale	Età pensionamento	
	a 60 Anni	a 65 Anni		a 60 Anni	a 65 Anni
● 30	4,271	7,907	● 30	3,605	6,537
● 35	2,584	5,197	● 35	2,182	4,297
● 40	1,701	3,282	● 40	1,435	2,709
● 45	0,878	2,089	● 45	0,744	1,731
● 50	0,470	1,084	● 50	0,397	0,895
● 55	0,260	0,605	● 55	0,217	0,496
● 60	-	0,321	● 60	-	0,263

Coefficiente moltiplicativo: quanti euro di rendita ogni euro di premio

Quanto varrà la vendita in percentuale sull'ultimo stipendio

Lavoratori dipendenti privati

Età attuale	Età pensionamento a 60 anni, 30 ac		Età attuale	Età pensionamento a 65 anni, 35 ac	
	Anno pensionamento	Tasso sostituzione %		Anno pensionamento	Tasso sostituzione %
● 60	2004	57,66	● 65	2004	67,23
● 55	2009	57,62	● 60	2009	67,14
● 50	2014	53,53	● 55	2014	65,32
● 45	2019	48,44	● 50	2019	63,09
● 40	2024	45,05	● 45	2024	60,60
● 35	2029	43,37	● 40	2029	58,60
● 30	2034	42,48	● 35	2034	57,40
● 25	2039	42,21	● 30	2039	56,90

Ac: anni di contributi Tasso di sostituzione: rendita/ultimo stipendio